

TERRITORY OF RESEARCH ON
SETTLEMENTS AND ENVIRONMENT
INTERNATIONAL JOURNAL
OF URBAN PLANNING

34

Designing inclusive urban spaces

2

Federico II University Press



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.



fedOA Press

Vol. 18 n. 1 (JUN. 2025)
e-ISSN 2281-4574

Editors-in-Chief

Mario Coletta, *Federico II University of Naples, Italy*
Antonio Acierno, *Federico II University of Naples, Italy*

Scientific Committee

Rob Atkinson, *University of the West of England, UK*
Teresa Boccia, *Federico II University of Naples, Italy*
Giulia Bonafede, *University of Palermo, Italy*
Lori Brown, *Syracuse University, USA*
Maurizio Carta, *University of Palermo, Italy*
Claudia Cassatella, *Polytechnic of Turin, Italy*
Maria Cerreta, *Federico II University of Naples, Italy*
Massimo Clemente, *CNR, Italy*
Juan Ignacio del Cueto, *National University of Mexico, Mexico*
Claudia De Biase, *University of the Campania L.Vanvitelli, Italy*
Pasquale De Toro, *Federico II University of Naples, Italy*
Matteo di Venosa, *University of Chieti Pescara, Italy*
Concetta Fallanca, *Mediterranean University of Reggio Calabria, Italy*
Ana Falù, *National University of Cordoba, Argentina*
Isidoro Fasolino, *University of Salerno, Italy*
José Fariña Tojo, *ETSAM Universidad Politecnica de Madrid, Spain*
Gianluca Frediani, *University of Ferrara, Italy*
Giuseppe Las Casas, *University of Basilicata, Italy*
Francesco Lo Piccolo, *University of Palermo, Italy*
Liudmila Makarova, *Siberian Federal University, Russia*
Elena Marchigiani, *University of Trieste, Italy*
Oriol Nel-lo Colom, *Universitat Autonoma de Barcelona, Spain*
Pagliano Alessandra, *Federico II University of Naples, Italy*
Gabriel Pascariu, *UAUIM Bucharest, Romania*
Domenico Passarelli, *Mediterranean University of Reggio Calabria, Italy*
Piero Pedrocco, *University of Udine, Italy*
Michèle Pezzagno, *University of Brescia, Italy*
Piergiuseppe Pontrandolfi, *University of Matera, Italy*
Mosé Ricci, *La Sapienza University of Rome, Italy*
Samuel Robert, *CNRS Aix-Marseille University, France*
Michelangelo Russo, *Federico II University of Naples, Italy*
Inés Sánchez de Madariaga, *ETSAM Universidad de Madrid, Spain*
Paula Santana, *University of Coimbra Portugal*
Saverio Santangelo, *La Sapienza University of Rome, Italy*
Ingrid Schegk, *HSWT University of Freising, Germany*
Franziska Ullmann, *University of Stuttgart, Germany*
Michele Zazzi, *University of Parma, Italy*



Università degli Studi Federico II di Napoli
Centro Interdipartimentale di Ricerca L.U.P.T. (Laboratorio
di Urbanistica e Pianificazione Territoriale) "R. d'Ambrosio"

Managing Editors

Stefania Ragozino, *CNR - IRISS, Italy*
Ivan Pistone, *Federico II University, Italy*

Corresponding Editors

Josep A. Bàguena Latorre, *Universitat de Barcelona, Spain*
Gianpiero Coletta, *University of the Campania L.Vanvitelli, Italy*
Emanuela Coppola, *Federico II University, Italy*
Michele Ercolini, *University of Florence, Italy*
Maurizio Francesco Errigo, *La Sapienza University of Rome, Italy*
Adriana Louriero, *Coimbra University, Portugal*

Technical Staff

Tiziana Coletta, Ferdinando Maria Musto, Francesca Pirozzi,
Luca Scaffidi

Book reviews

Non si salva il Pianeta se non si salvano le città
Giancarlo CONSONNI
Quolibet Elements, Macerata 2024

di Tiziana COLETTA

Giancarlo
Consonni

Non si salva
il pianeta se non
si salvano
le città

Quolibet Elements

Il saggio di Giancarlo Consonni: “Non si salva il pianeta se non si salvano le città” accoglie una stimolante sintesi delle principali riflessioni dell’autore su uno dei contesti più discussi sulla cultura del vivere la città, nel suo essere e nel suo definirsi processualmente, materiale ed immateriale, dalle origini del pensiero filosofico ai dibattiti culturali seguiti nel diversificarsi degli assunti disciplinari che hanno caratterizzato l’evolversi del sapere umanistico, scientifico, letterario ed artistico senza trascurare la matrice poetica che ne ha caratterizzato il succedersi delle contestualità evolutive.

La città materializzata nei suoi assunti strutturali ed infrastrutturali esce dai ristretti perimetri del costruito per divenire espressione del sociale, dell’economico e del politico, aprendosi ad ancora inesplorate testimonianze del vissuto, dove il bello e l’utile si confrontano in termini concettuali del sapere orbitando in più vasti orizzonti che hanno visto come artefice protagonista l’*homo sapiens*, nel succedersi delle sue attitudini ad osservare, riflettere, pensare, valutare e programmare il suo “modus vivendi” nell’evoluzione del “fare città”.

Il filosofo antico, teorizzatore della città, si guarda attorno confrontandosi con il vasto campo abitato dagli interrogativi che gli pone il territorio che lo accoglie, lo nutre, lo diverte e lo stimola ad intraprendere il percorso della conoscenza di se stesso e di quanti lo rendono partecipe del suo essere oggetto e soggetto di una comunità che gli orbita attorno, con la quale stabilire rapporti di partecipata condivisione di regole comportamentali.

Il saggio di Giancarlo Consonni si articola in cinque capitoli, il primo dei quali “Città e natura: due doni minacciati” parte da molto lontano, esplorando le prime forme binate del concetto filosofico indirizzato alla città: forma e sostanza, interiorità ed esteriorità, il costruito ed il vissuto rivisitato attraverso le testimonianze più antiche trasmesseci dalla cultura greca ellenica ed ellenistica concorrenti nella definizione della “polis” intesa come centro di organizzazione della vita nelle sue espressioni etiche ed estetiche mirate al perseguitamento di un comune godimento sensoriale

coniugante il bello e l'utile, il corpo e l'anima inteso come portale di fondamentale accesso alla felicità.

Aristotele con il suo trattato sulla "Politica" è chiamato in campo come capofila di una nutrita schiera di studiosi che hanno posto la problematica del fare e del vivere la città al centro del pensiero filosofico antico.

La città, scrive "*è una comunanza di famiglie e di stirpi nel viver bene; il suo oggetto è un'esistenza pienamente realizzata e indipendente è questo, come diciamo, il vivere in modo felice e bello. E proprio in grazia delle opere belle e della vita associata si deve ammettere l'esistenza della comunità politica*"

Di qui la denominazione "polis" della città greca che definisce le trame orditive del pensiero urbanistico compendiante quanto la civiltà romana tenderà a scindere in "Urbs" (intesa come aggregato fisico coniugante il costruito e l'infrastrutturato : "il fare città") ed in "Civitas" (intesa come l'insieme dei cittadini che popolano, abitano la città e vi operano all'interno in termini di "convivenza civile"). Concetti ripresi e sviluppati dalle fiorenti scuole di pensiero promotrici della civiltà rinascimentale.

Nell'intervallo si ambientano le isolate voci di pensatori del secondo medioevo: filosofi, letterati, poeti ed artisti che hanno posto le premesse di un futuro sapere, espressione contestativa dello schiavizzante regime feudale negante ogni forma di libera espressione emancipativa del produrre, del vivere, del pensare e dell'essere, azzerante l'accesso a qualsiasi forma partecipativa investente le decisioni sul bene comune per eccellenza: la città.

Germogli del futuro sapere vengono ad indirizzare le istituzioni comunali richiamando in essere i significati non cancellabili della "urbanità" intesa nelle più ampia accezione del vivere la realtà urbana in allargato senso comunitario, mirato al godimento di un benessere etico ed estetico e quindi politico, che trova nella ricerca della felicità lo scopo condiviso del ben edificare, abitare e vivere la realtà urbana, patrimonio di comune appartenenza.

Con riferimento alle "Laudationes urbis" medioevali un riscontro analogico della ricerca di "urbanità" è riassunto nel richiamo al "Costituto" del comune di Siena volgarizzato nel 1309-1310 che recita "*intra li studii et solicitudini e' quali procurare si debiano per coloro, e' quali 'anno ad intendere al governamento de la città, è quello massimamente che s'intenda la belleca della città (perchè la città dev'essere onorevolmente dotata et guarnita (tanto) per cagione di diletto et allegreca (ai forestieri, quanto) per onore, prosperità et acrescimento de la città et de' cittadini di Siena*".

Elementi che fanno da corollario riferimento agli affreschi senesi raffiguranti il buono ed il cattivo governo della città. Indirizzo ripreso negli statuti comunali che hanno aperto la strada ai fondamenti emancipativi della popolazione urbana ancora afflitta dalle schiavizzanti consuetudini del feudalismo medioevale.

Il Consonni, in un sintetico ma espressivo regesto storiografico degli studiosi di matrice aristotelica relativamente alle problematiche urbane, chiama ad argomentare sei personalità del libero pensiero, i cui contributi sono stati espressi in saggi

pubblicistici spazianti dalla età protorinascimentale a quella pressoché contemporanea.

Il primo significativo contributo è ascritto a Dante Alighieri che, in parallelo temporale del “Costituto” senese, nel “Convivio” (1304-1307) affronta il tema della necessità dello stare insieme per perseguire l’obiettivo del ben vivere la città mercè il superamento delle barriere che ostacolano il raggiungimento della felicità. *“come un uomo a sua sufficienza richiede compagnia domestica di famiglia, così una casa a sua sufficienza richiede una vicinanza ; altrimenti molti difetti sosterrebbero impedimento di felicitade. E però che una vicinanza (a) sé non può in tutto satisfare, conviene a satisfacimento di quella essere la cittade”*

Il secondo contributo è di Giovanni Botero, che nel 1588 pubblica in tre volumi il saggio: *“Delle cause della grandezza e magnificenza della città”*, intendendo per città *“una ragunanza di uomini ridotti insieme per vivere felicemente”*. Richiamo aristotelico posto in essere per contrastare quanto espresso nel suo trattato politico “Il principe” esaltante il governo politico della città imposto dalla supremazia militare, dalla violenza il cui limite è dal Consonni individuato *“nell'assenza, nel suo pensiero politico, della questione di come assicurare il fiorire della città come luoghi atti ad accogliere e far progredire la vita associata”*.

Il terzo contributo è assegnato a Gianbattista Vico, formulatore della “Bellezza Civile”, espressione della nobiltà di animo ispirante forme e ruoli delle città storiche che, non allontanandosi dalle motivazioni aristoteliche e dalla precettistica vitruviana dell’Ordo, Mensura e Numerus, ripropongono le dimensioni e la “Interazione dialogica tra persone diverse”.

Il quarto contributo è assegnato al filosofo giurista Domenico Romagnosi autore del saggio: *“Dell’indole e dei fattori dell’incivilimento con esempio del suo risorgimento in Italia”* edito a Milano nel 1832, che introduce il concetto di città organica che “si deve riguardare come una vera persona morale avente una cert’anima con un certo corpo, mossa da particolari circostanze di un dato tempo, di un dato luogo, con date tradizioni, con date abitudini, con date opinioni e con determinate esterne relazioni”, precisando il concetto dell’incivilimento in definitiva consiste nel “progressivo miglioramento della convivenza civile”.

Il quinto contributo trova come titolare Carlo Cattaneo , allievo del Romagnosi che nella definizione della “magnificenza civile” riallacciandosi a quanto teorizzato dal Botero (Delle cause e della magnificenza della città) e dal Vico (Scienza nuova) apriva il capitolo della “Bellezza urbana” favorita dall’ascesa della classe borghese che andava erigendo la scena urbana come *“teatro in cui tutti i cittadini potevano <rappresentarsi>, luogo aperto alla partecipazione sociale e politica, eretta a cellula elementare della concezione federale dello stato”*.

Il sesto contributo è assegnato ad un architetto urbanista, Giovanni Michelucci, che concentra l’attenzione sulle città dell’Europa cristiana evidenziandone gli aspetti già esplorati dal Cattaneo.

Nel suo libro su Brunelleschi (edito nel 1972), si esprime in termini di “città

teatro, teatro città”, dove la vita diviene rappresentazione a se stessa, valutata come “il condensato segreto della bellezza civile” conseguita dalle città europee che “acquisiscono pienezza di senso solo se nutrite di urbanità”.

Il saggio del Consonni conclude il suo primo capitolo con una rapida esplorazione delle “ragioni” che hanno condotto alla crisi contemporanea, sopravvenuta” con la caduta della tensione all’abitare condiviso e all’urbanità”.

Tra le “ragioni” emergono le negative ricadute della rivoluzione tecnologica che, nel sistema delle relazioni, ha visto le reti (trasporti e telecomunicazioni) prendere il posto della “radura” come principio strutturante i rapporti tra la sfera pubblica e quella collettiva” favorendo *“l'affermarsi delle relazioni a distanza su quelle della prossimità, con una conseguenza rilevante: il proliferare di disconnectioni che sfasciano i luoghi laddove regnava la regola dell'interlocuzione e dell'aggregazione armonica”*.

Altra “ragione” è individuata *“nell'assurgere della proprietà privata a entità giuridica priva di vincoli, depositaria di una libertà incondizionata (a cominciare dallo jus aedificandi che nella consuetudine e nella giurisprudenza si è affermata come diritto connaturato alla proprietà del suolo)”*.

Conseguentemente, deduce l’autore, nell’Italia degli ultimi trentenni *“il destino delle città ... è stato progressivamente consegnato nelle mani degli investitori immobiliari. I quali hanno così potuto imporsi come regolatori dei rapporti sociali e del diritto di appartenere alla città”* divenendo *“promotori di uno scardinamento dell’urbanità”*, comportando irresponsabili arretramenti anche nel fare politica, nella semplificazione forzata della complessità funzionale e sociale, nella produzione di mortificanti uniformità spaziali e funzionali, tipologico costruttive e astrazioni contrastanti con il carattere morfologico dei siti e con le coordinate del vivere tradizionale.

“Il risultato è la caduta delle capacità degli insediamenti di accogliere la vita associata e di nutrirla di senso, come anche di raccontarne l’essenza”.

La forzata omologazione ha estremizzato gli atteggiamenti culturali nei confronti di una natura, impropriamente oscillanti tra la razionalità di un habitat destinato alla esclusiva finalità di alimentazione e l’astrazione insediativa generatrice di una nuova utopia *“che ha partorito visioni disurbane quando non antiurbane (dai disurbanisti russi a Le Corbusier)”*.

Con i conflitti bellici che progressivamente hanno preso a minacciare gli equilibri naturali delle città, il Consonni propone una mobilitazione mirata a conseguire due obiettivi:

*“che ogni attacco militare alle città venga riconosciuto come crimine contro l’umanità”*e *“che nella Dichiarazione universale dei diritti umani venga inserito il principio della difesa dell’urbanità quale conquista irrinunciabile della storia umana”*.

Concludendo : *“non si salva il pianeta se non si salvano le città. Occorre ripartire dall’abitare come modo consapevole e responsabile di essere sulla terra consapevoli che artificio e natura si completano e si illuminano a vicenda”*.

Il volume procede con il secondo capitolo intitolato “Abitanti, ovvero tessitori di urbanità” articolato in quattro significativi paragrafi :1) Il vincolo tra le generazioni; 2) La mancata difesa della città; 3) In che mani è il destino della città? ; 4) Coniugare libertà e responsabilità.

“*Il vincolo tra le generazioni*”è affrontato partendo dalla definizione latina dell’abitare, intendendo “Incola” come sintesi aggregativa di “in” e “colere”; il primo termine inteso come un pronome introduttivo ed il secondo come verbo dai molteplici significati, dal “coltivare” al “mantenere”, “abbellire” sino a “venerare”. “Un universo semantico di cui in età contemporanea si è perso la traccia”.

Il termine “abitante, comparso nel linguaggio italiano a decorrere dal basso medioevo, derivante dal latino “habitare”, frequentativo di “habere”, introduce il concetto di un bene inteso come possesso trasferibile agli eredi: Interlocuzione riproposta nel già citato discorso di Giorgio La Pira “*Il valore della città*”tenuto a Ginevra alla sessione del Comitato internazionale della Croce Rossa, in data 12 aprile 1954: testo che ha ispirato “la Carta Urbana Europea II Manifesto per una nuova urbanità” approvato dal Consiglio d’Europa nel 2008, recitante. “Le città europee appartengono ai cittadini che le abitano, sono come un bene economico, sociale e culturale che deve essere trasmesso in eredità dalle generazioni future”.

“La mancata difesa della città” riprende ancora una volta il su citato discorso di Giorgio La Pira, ritenuto di drammatica attualità ; “tragedie, annota il Consonni, che si stanno consumando in Ucraina e nel conflitto israele - palestinese (dove ad una sconsiderata azione terroristica si risponde con un massacro della popolazione civile)”.

A riguardo il La Pira scriveva: “Gli Stati hanno il diritto di distruggere le città? Di uccidere questa unità di viventi ?, veri microcosmi in cui si concentrano i valori essenziali della storia passata e veri centri da cui si irraggiano i valori per la stessa storia futura-, che costituiscono il tessuto intero della società e della civiltà umana? La risposta, secondo noi, deve essere negativa! Le generazioni attuali non hanno il diritto di distruggere una ricchezza che è stata loro affidata in vista delle generazioni future”.

“In che mani è il destino della città?

Ci si chiede, nel terzo capitolo, se la città è veramente dei cittadini; domanda a cui le molteplici risposte trasmettono imbarazzanti messaggi dal negativo bilancio, anche in ragione dei distingui seguiti alle espressioni di <Città pubblica> che in Italia ha preso piede tra gli urbanisti e ora anche in ambito giuridico” operando un distinguo tra le abitazioni ed i servizi; le prime amministrate dagli investitori immobiliari e i secondi dai politici preposti ad “assicurare congrue dotazioni di servizi, quando non addirittura , il funzionamento della macchina comunale”.

In conclusione “*si è lasciato e si lascia che a disegnare i quadri di vita ed i sistemi che li sorreggano sia la coppia costituita dalla tecnologia dei trasporti (con la mobilità su gomma protagonista) e dalla rendita derivante dai beni immobili è infatti la coppia tecnologia/rendita fondiaria a determinare le tendenze insediative, le gerarchie*

funzionali e le gravitazioni entro dinamiche definibili cioè da una logica sempre più metropolitana (ovvero soggetta a progetti che ridisegnano incessantemente sia la distribuzione delle attività umane nello spazio che la topografia sociale): un quadro di forze orientato dal mercato capitalistico e da una logica sempre più improntata all'estrazione selvaggia di sopraprofitti.”

Il capitolo si conclude con i due significativi paragrafi: a) Coniugare libertà e responsabilità, richiamando un proverbio medioevale tedesco rilanciato da Max Weber nel suo saggio “Le città” (edizione italiana di Enzo Paci, Milano 150) “L’area delle città rende liberi” in quanto “fucine di cultura e di bellezza ... incubatrici della moderna democrazia”; b) Logica rigenerativa vs logica estrattiva che riprende il pensiero urbanistico di Ulisse Gobbi (1852 – 1940) sulla opportunità di trasferire dal privato al pubblico la proprietà dei suoli sui quali fondare ed espandere la città, argomenti richiamati nella “Carta urbana europea”.

Segue il capitolo III intitolato “*Bellezza e convivenza civile*”, articolato in quattro paragrafi: 1) “le ragioni della bellezza: la lezione di Leon Battista Alberti”; 2) “Misura e dignità come espressione dell’interazione virtuosa fra dovere e dono”; 3) “Ospitalità e affabilità come fondamenti della convivenza civile”; 4) “Le città vanno armate di convivenza civile”.

Procedendo con il metodo delle esplorazioni onomastiche storiche, il termine “composizione” è fatto derivare dalla latina “conciinnitas”, intesa da Cicerone e Quintiliano come indagine sulla bellezza, concetto ripreso nel rinascimento da Leon Battista Alberti nel “De re aedificatoria” per illustrare la “venustas” in architettura, coniugando la sfera estetica alla sfera sociale in termini di armonica concertazione : “*Le manifestazioni dei più vari campi della vita pubblica: diritto, vita militare, religione etc. senza le quali la società civile cessa sostanzialmente di esistere, una volta private della magnificenza dell’ornamento ... si riducono ad operazioni vuote e insulse.*”

Leon Battista Alberti anticipa il concetto di “bellezza civile”, rilanciato, tre secoli dopo da Gianbattista Vico. Costruire una casa bella corrisponde a costruire un pezzo bello della città che la accoglie..

Nel secondo paragrafo è ripreso e sviluppato il concetto di “bellezza d’assieme”, da crearsi collegialmente, superando “l’ossessione del possesso e dell’esibizione (il corpo, l’abbigliamento, gli oggetti)” tipici di atteggiamenti narcisistici. il più delle volte a discapito del contesto che si presume di qualificare con esibizionistiche espressioni di presunti ammodernamenti.

Nel terzo paragrafo la chiave di lettura riparte da quanto scritto dall’Alberti: “Se è vero il detto dei filosofi, che la città è come una grande casa, e la casa a sua volta una piccola città, non si avrà torto sostenendo che le membra di una casa sono esse stesse piccole abitazioni” e prosegue con l’analisi binomiale di “intimità e condivisione” strutturanti sia l’abitazione che la città; concetti ripresi e sviluppati quattro secoli più tardi da Ildefons Cerdà nella “Teoria generale dell’urbanizzazione”(pubblicata a

Madrid nel 1867).

Coniugando “interno ed esterno” col binomio pubblico e privato, la città ritrova il suo significato di “teatro”, “gli edifici vengono così ad assumere il ruolo di <dramatis personae> e lo spazio urbano su cui insistono è sottoposto a tensioni e linee di forza simili a quelle che si generano su un palcoscenico. In tal modo la <concimitas> non è confinata nell’architettura dell’edificio ma investe i luoghi dell’abitare condiviso, introducendo nuove declinazioni della bellezza in senso dialogico e teatrale. Da ciò nasce un ulteriore arricchimento dell’abitabilità e del senso di ospitalità dei luoghi urbani”.

La piazza centrale e quelle di quartiere divengono i nodi che polarizzano le relazioni fisiche e sociali della città storica, matrice dell’urbanistica organica che prende le distanze dal filone interpretativo fondato su un astratto ed asettico razionalismo. Riflessione questa avviata da Piero Bottoni nel suo progetto (non realizzato) per il quartiere Gallarate a Milano, fondato sul concetto di “strada vitale” che, allontanandosi dalla razionalistica strada corridoio di Le Corbusier, assume il ruolo prioritario del ridisegno organico della città.

Concetto riproposto da Louis Kahn che, nel 1971, ridefinisce la strada urbana come una delle prime istituzioni della città. “La strada urbana è una stanza che esprime un patto ... l’urbanistica può cominciare ... cercando di reintegrare la strada dove la gente vive, impara, compra e lavora nel ruolo di stanza comunitaria”.

Il quarto paragrafo “le città vanno armate di convivenza civile” riparte dal rilancio del concetto di “Bellezza urbana” con l’annotazione di Leon Battista Alberti: *“la bellezza fa sì che l’ira distruttrice del nemico si acquieti e l’opera d’arte venga rispettata.”* Definizione ben lontana dalle tendenze manifestate dall’urbanistica contemporanea che contempla la dispersione insediativa azzerando qualificatamente le distanze tra città e campagna ponendo l’attenzione, nel migliore dei casi, a prendersi cura delle “infrastrutture primarie (acqua, luce, gas, fognature, viabilità, trasporti, telefonia ecc.) e alle infrastrutture secondarie (servizi sociali, dalla scuola alla sanità)”, ignorando *“le infrastrutture della socialità: quell’insieme di elementi (non solo fisici) da cui dipende non poco la qualità delle <relazioni di prossimità> e in generale la qualità urbana delle formazioni insediativa. ... Armare le città di convivenza civile è questa la strada da perseguiere”*.

Il capitolo IV argomenta su: “*Questione delle abitazioni e gestione dell’habitat*” articolato in quattro paragrafi. 1) La questione delle abitazioni secondo friedrich Engels; 2) Assicurare la casa a tutti: un problema sparito dall’agenda politica; 3) Problemi della casa e urbanità: un’unica questione politica; 4) La carta dei luoghi come condizione della convivenza civile.

Nel primo paragrafo è lumeggiato, in sintesi, l’atteggiamento anticapitalistico di Engels che pole in essere un’attenta analisi delle condizioni insediative seguite al progressivo avanzamento della civiltà industriale, lamentando l’assoluta carenza di abitazioni per le classi operaie; fenomeno tanto corretto nell’analitica conduzione

quanto ideologicamente condizionato nelle proposte radicali avanzate, utopicamente esploranti sconvolgimenti politici fonati sul buon esito della rivoluzione del proletariato. *“La soluzione è nell’abolizione del modo capitalistico di produzione e di sussistenza da parte delle classi operaie ... ciò può naturalmente farsi solo a condizione che siano espropriati gli attuali proprietari o siano occupate le loro case da parte dei senza tetto o degli operai che in precedenza vivevano ammassati in numero eccessivo nelle loro abitazioni; e non appena il proletariato avrà conquistato il potere.”*

Nel secondo paragrafo è chiamato in campo un opuscolo di Piero Bottino : “La casa a chi lavora”, pubblicato nel 1945, un saggio indirizzato ai politici non contaminato da pregiudizi ideologici; un messaggio rivelante una rinnovata sensibilità civica emersa a seguito del cambiamento di regime politico amministrativo del Paese a valle del ventennio dittoriale.

Indirizzo seguito dal Piano Ina-Casa (1949 – 1963) e dalla legge 167 del 18 aprile 1962, contemplante investimenti pubblici per la realizzazione di alloggi per i ceti meno abbienti della popolazione lavorativa. Provvedimenti che comunque non hanno messo in bilancio il perseguitamento di una qualità urbana, entrata in argomento con il D.M. del 2 aprile 1968 che, con l’introduzione degli “ standard urbanistici” intendeva porre argini al degrado insediativo urbano “Argini che vanno più che mai difesi contro l’aggressività degli operatori immobiliari che da tempo ne richiedono la rimozione”.

Il sapere urbanistico, professionale ed accademico. ha comunque ignorato uno degli obiettivi fondamentali del fare città: coordinare urbanità ed inclusione. L’autore, a proposito di tale vuoto sostanzialmente culturale, lamenta che , anche in sede accademica “pesa la separazione tra architettura e urbanistica consumatasi in Italia a partire dagli anni settanta del secolo scorso, con un primo risultato, tuttora perdurante: il riconoscimento della centralità del disegno urbano, inteso a promuovere inclusione, urbanità e bellezza, come parte essenziale della pianificazione territoriale. In una pretesa di scientificità (e di neutralità) la ricerca e l’insegnamento in ambito urbanistico si sono concentrati sugli aspetti gestionali,sui processi decisionali, sugli attori e sulla messa a nudo delle <retoriche>, ovvero sulle strategie discorsive che accompagnano la redazione dei piani e la prassi urbanistica:”

Il terzo paragrafo evidenzia le due criticità cui sono pervenuti i modelli insediativi: *“La sostenibilità ambientale” e “La sostenibilità sociale”*, lamentando che in particolare la seconda è ignorata a tutti i livelli dalle forze politiche sia di governo che di opposizione. “Con il disgregarsi delle comunità si è smarrito il senso di essere parte di un consorzio civile la cultura e la politica sono venute meno a un loro ruolo primario. Il vuoto derivante è stato occupato dal mercato, che non si è limitato a incamerare risorse collettive in forma di rendita, ma è stato lasciato libero di plasmare i quadri di vita prosciugandoli delle relazioni vitali”.

Il quarto paragrafo passa dall’analisi delle disfunzioni alla definizione di proposte per avvarle a soluzione: “Bisogna affrontare il nodo della separazione che si è generata tra <cives> ed <incola>, fra il cosiddetto<cittadino>e <l’abitante>, inteso

come il soggetto che, in un'adeguata relazione con gli altri, si prende cura, per quanto nelle sue possibilità, di un luogo, di un aggregato, di un contesto, di un paesaggio, consapevole di cosa comporta creare, difendere e far fiorire un habitat, “*e giunge a proporre una rivitalizzazione dell’art. 9 della Costituzione Italiana con l’integrazione dei seguenti due commi: 1) “sostiene l’attività e i soggetti che si prendono cura dei contesti rinnovandone l’abitabilità, la bellezza e il senso; 2) Tutela le città e promuove tutto quanto può infondere qualità urbana e ricchezza relazionale agli insediamenti umani”.*

Il quinto capitolo si intitola: “Urbanità e cura della terra” è articolato in cinque paragrafi, tutti sostanzialmente propositivi.

Il primo: “*Dare risposta alla crisi riproduttiva della società*”, nel constatare che l’attenzione socio politica tende a trovare il proprio baricentro nella questione ecologica; il Consonni ritiene indispensabile porre la stessa in relazione a quelle del lavoro, della casa, dell’inclusione, della coesione sociale, del diritto alla città, della difesa, della promozione dell’urbanità e della bellezza civile, concludendo che: “*La crisi demografica che caratterizza l’Occidente opulento, in questa fase storica è una vera e propria crisi della compagine sociale. Affrontarla equivale a definire orizzonti, strategie e priorità della politica, mettendo al primo posto la cura dell’habitat e della sua ospitalità per tutti i ceti sociali ... Una società che non si prende cura della sfera riproduttiva è destinata ad andare incontro a pesanti lacerazioni, quando non alla sua fine*”.

Il secondo paragrafo interessa “*Il rafforzamento reciproco di urbanità e sicurezza*” in termini della sostenibilità sociale contemplanti: a) L’inclusione e la coesione degli aggregati insediativi; b) le qualità delle relazioni sociali che gli assetti fisici degli insediamenti possono contribuire ad instaurare; c) il mantenimento e la crescita della bellezza civile”.

In definitiva “*con oculate scelte urbanistiche e di disegno urbano, occorre armare l’habitat di convivenza civile e di urbanità. in questo modo il consorzio sociale può coltivare la crescita culturale collettiva e, nei suoi stessi modi di vivere e di presidiare i luoghi, assicurare da sé, per quanto possibile, la sicurezza*”.

Il terzo paragrafo è specificamente indirizzato a “Ridare vita alla bellezza civile”, lamentando il prevalere di valori esclusivamente economico – speculativi del fare città, nella voluta ignoranza delle componenti estetiche ridotte il più delle volte ad esclusive espressioni narcisistiche auto celebrative di operatori tecnici esaltanti il non ben definito concetto di millantato adeguamento artistico culturale, discutibilmente espresso dalla progettazione architettonica avulsa dal contesto ambientale, storico e paesaggistico; l’autore giunge alla conclusione che “*La bellezza civile, che si esprime negli aggregati insediativi e nei paesaggi umanizzati, la le sue radici in una tensione collettiva volta a migliorare la convivenza civile: Tornare a coltivarla è il modo per arricchire di senso la scena della vita quotidiana e per dare qualità all’abitare*”.

Il quinto paragrafo, intitolato : ”*Società e politica: riportare al centro il bene comune*”,

riassume i caratteri fondamentali delle tematiche analiticamente esplorate dall'autore nei singoli capitoli del volume, indirizzando ai politici preposti a gestire e promuovere il "fare città" il riepilogo conclusivo delle sue considerazioni: *"Ogni intervento di trasformazione dell'ambiente fisico va in direzione del fare o disfare città e del fare o devastare i paesaggi. Per questo le scelte urbanistiche hanno portata squisitamente politica e conseguenze sul fronte dell'incivilimento. Il ritardo in questo campo di chi ha il compito di gestire la Cosa pubblica scaturisce da una carenza più ampia che alligna nel corpo sociale. Se ne esce solo con la riconquista di una consapevolezza condivisa ed estesa sulla posta in gioco e sulla coerente messa a punto di strategie e politiche degli interventi volte a promuovere la convivenza e la bellezza".*

Conclude il volume una ricca e bene articolata bibliografia esplorante i diversi campi del sapere, da quello storico letterario a quello filosofico scientifico, da quello tecnico artistico a quello socio politico , tutti culturalmente interessati alla problematica del ben " fare città", armandola di "urbanità, sicurezza, bellezza e convivenza civile.